

L'IMPRESA DEL BENE

Noi stiamo con il Terzo settore

È la parte solidale che ha sostenuto il Paese anche durante il Covid e che avrà un compito cruciale nella ripartenza. Ma non si riconosce ancora il suo ruolo fondamentale: serve un cambio di passo di chi governa

di FERRUCCIO DE BORTOLI
a pagina 2

Chi (non) sostiene

di FERRUCIO DE BORTOLI

A parole sono tutti d'accordo. Il capitale sociale italiano è la polizza assicurativa del Paese e il volontariato la spina dorsale della cittadinanza. Il Bene però ha due nemici: il conformismo e l'ipocrisia. E, dunque, troppi falsi alleati. Nel momento in cui Buone Notizie, dopo la pausa estiva, riprende il suo percorso, vorremmo rivolgere al governo e alla maggioranza che lo sostiene una semplice domanda. «Il futuro del Terzo Settore è tra le vostre priorità o lo state soltanto prendendo in giro con false promesse e pacche sulle spalle?». Chiediamo scusa per la brutalità del quesito ma spesso la sintesi estrema è indispensabile alla chiarezza.

Riassumiamo quello che è successo in questi mesi. La pandemia ha aperto una ferita profonda nella società, rivelato i limiti dell'assistenza pubblica e privata, mostrato la fragilità fisica e sociale delle persone più anziane, allargato l'area della povertà materiale ed educativa. Lo sforzo delle istituzioni è stato rilevante, l'insieme degli aiuti predisposti dal governo ingente - e spe-

La parola

Né pubblico né privato

Il Terzo settore identifica le realtà che non sono né pubbliche né private, vale a dire non appartengono alla Pubblica amministrazione né sono governate secondo una logica aziendale e di business. Nel Terzo settore rientra una galassia di organizzazioni con strutture e scopi diversi, accumulate dal fatto di svolgere una o più attività di interesse generale, con finalità civiche o di utilità sociale. Inoltre, non sono «profit» perché l'obiettivo non è quello di massimizzare il profitto. Con la Riforma, è stata regolamentata la possibilità di sviluppare un'economia sociale attraverso imprese o cooperative sociali che, pur non avendo scopo di lucro, possano fare utili e distribuirli (entro limiti specifici).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capitale sociale del Paese durante la crisi ha fatto la differenza

Ma ha falsi alleati e molte criticità sono irrisolte

La Riforma non è del tutto attuata, a partire dalla parte fiscale

Manca una politica specifica sulla «social economy»

su cui l'Europa ha messo attenzione e ha avviato bandi

Le risposte doverose che dobbiamo dare

riamo efficace - ha interessato anche le tante associazioni del privato sociale. Ma senza l'aiuto del Terzo Settore e del volontariato le sofferenze umane sarebbero state superiori, le solitudini personali maggiornemente dolorose, il costo economico ancora più devastante.

Cosa accadrà ora?

L'autunno è alle porte. La preoccupazione, per la diffusione del virus e per le sue pesanti ricadute economiche, cresce ogni giorno che passa. L'universo delle organizzazioni di volontariato è impegnato su più fronti. Molte associazioni affrontano una crisi di donazioni, indebolite dalla recessione e dalla comprensibile convergenza dei finanziamenti su ospedali e ricerca, eppure non riducono il livello del loro servizio. Si fanno in quattro. Il welfare non è solo sanità. È fatto

anche di altre cure, sostegni, vicinanze, affetti. Un insieme di gesti solidali che finora ha contribuito a garantire un accettabile livello di coesione. Un cuscino sociale, chiamiamolo così, a disposizione della parte più debole del Paese, degli invisibili, dei dimenticati. Se la coesione terrà, se riusciremo a lasciarci alle spalle questo terribile 2020, lo si dovrà anche all'esercito del bene. Una parte del Paese che non chiede soldi pubblici, bonus, sussidi. Certo ha avuto qualche risorsa aggiuntiva, oltre il cinque per mille, ma di soli cento milioni. Per i monopattini se ne sono spesi 120 in incentivi. Ma non importa. Il Terzo Settore si sostiene soprattutto con la generosità degli italiani che non ha eguali al mondo. Le associazioni chiedono altro: considerazione della loro centralità, regole certe, attenzione programmatica.

La legge sul Terzo Settore, varata dal governo Renzi, una buona legge, è in gran parte inattuata. Non è anco-

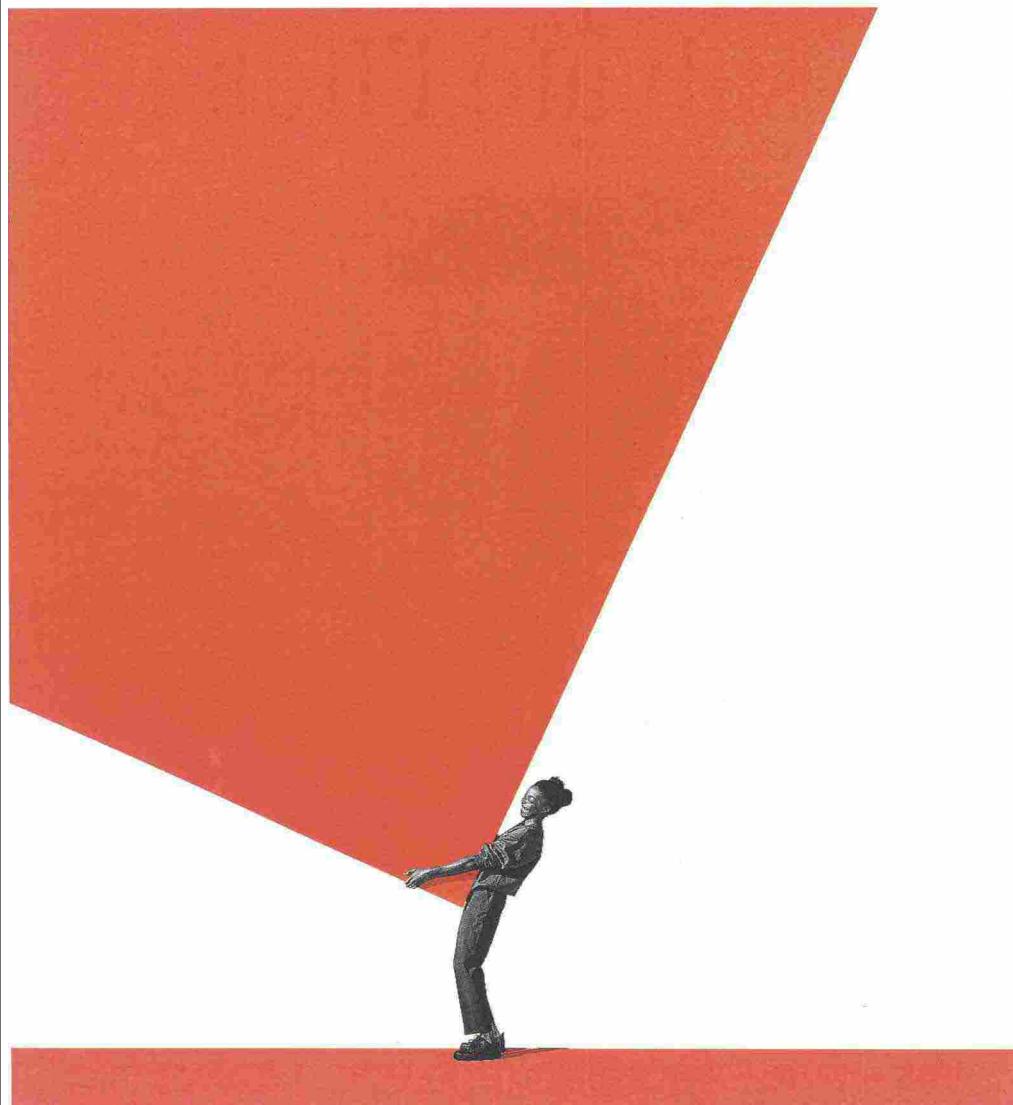
**Quasi 7 milioni
tra volontari
e personale assunto**

In base all'ultimo **censimento Istat**, in Italia esistono 350mila organizzazioni appartenenti al Terzo settore. Il 64,5 per cento si occupa di socialità, aggregazione, sport, cultura. Queste realtà danno lavoro a 1,14 milioni di persone e

operano grazie al contributo di 5,5 milioni di volontari. Complessivamente, valgono in termini economici 80 miliardi di euro, che rappresentano circa il 5 per cento del Prodotto interno lordo del nostro Paese.

3

il Terzo settore



KLAUS MEERHAEGEN/GETTY IMAGES

ra stato emanato il decreto sul Registro unico (Runts) senza il quale gli statuti già approvati restano sospesi. Non è stata ancora inviata la richiesta di autorizzazione alla Commissione europea per le disposizioni fiscali previste dal Codice del Terzo Settore. La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, non ha mai conferito ai suoi vice la delega necessaria, salvo quella, limitata all'impresa sociale, al grillino Stanislao Di Piazza. La legge che istituisce la lotteria filantropica, da tempo approvata, attende un decreto attuativo. Se fosse già operativa avremmo convogliato donazioni private (non soldi pubblici) a favore del bene comune e delle necessità di chi ha più bisogno.

Le risorse

Questa disattenzione, al limite della sciatteria, mette in luce una quantità di pregiudizi nei confronti del privato sociale che, ahinò, i Cinque Stelle sono riusciti a trasferire anche al Pd. Ovvero: l'idea di fondo che sia il terreno sul quale si esercita una carità pelosa di famiglie abbienti e imprese desiderose di farsi perdonare chissà quale inadempienza se non delitto. Un'attività che il principio di sussidiarietà sottrae colpevolmente all'invasione della politica e che, nel magico mondo ideale dei grillini, dovrebbe essere esercitata in esclusiva dallo Stato. Unico titolare del bene comune. Un pregiudizio non guidato da interessi di parte (come quelli che contrastarono a suo tempo l'istituzione delle Onlus con il progetto di Stefano Zamagni), piuttosto una diffidenza alimentata da scarse conoscenze e superficialità. Nei confronti della vasta e benemerita presenza cattolica si consuma poi un radicato sospetto, in fondo autoritario, del tutto simile a quello ben più visibile nei confronti della scuola privata. Stupisce l'accordindiscendenza degli altri partner di governo, nonostante il Pd abbia dato la delega al Terzo Settore a una persona capace come Stefano Lepri.

Ma non c'è solo questo. C'è dell'altro e riguarda l'intera economia e, soprattutto, la nostra capacità nell'impiegare le risorse europee. Mentre noi non abbiamo alcuna vera delega sull'argomento, nella Commissione von der Leyen, c'è un commissario con una delega speciale all'economia sociale, il lussemburghese Nicholas Schmit. L'Action plan for social economy è parte costitutiva e qualificante della politica dell'esecutivo di Bruxelles. La distribuzione dei fondi di coesione, nel bilancio europeo 2021-27, sarà determinata dall'impegno dei Paesi membri in questa direzione. La credibilità degli investimenti che l'Italia proporrà, all'interno di Next Generation EU, sarà legata alla capacità di promuovere interventi a favore della sostenibilità ambientale e sociale. Dimenticarsi delle tante associazioni di volontariato, che già lavorano su questo fronte, non è solo mope ma persino suicida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA